



Il presidente del Consiglio a Chambery per il vertice con Chirac e il premier socialista Jospin

## Prodi: «Senza questa maggioranza non si va da nessuna parte»

Un'iniziativa italo-francese su occupazione e orario di lavoro

DALL'INVIATO

CHAMBERY. Gli lancia un giornalista: presidente, ha perso il suo ottimismo? «Mai, mai», gli fa Romano Prodi. No, a fare il premier dimezzato Romano Prodi non c'è. Qualcun altro gli accenna ai «segnali di disimpegno» provenienti da Roma: «Non abbandonano mai la mia serenità, neanche in questi momenti». Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale, gli fa recapitare un invito niente affatto peregrino. Si tratta di intervenire, sui grandi temi del momento, davanti ai parlamentari francesi il 19 novembre prossimo. Prodi sarà in eccellente compagnia. Da quello stesso scranno, in altre date, parleranno Tony Blair e Nelson Mandela. Ancora una domanda: le sembra che sia il segno di un'attenzione di cui ancora gode l'Italia? E lui, piccato: «Che vuol dire ancora?». Così si è presentato Romano Prodi in terra di Francia, al Park Hotel di Aix-les-Bains, nella prima serata di ieri per il vertice che si tiene oggi lì vicino, a Chambéry. Il tono l'aveva dato già a Roma in un'intervista al Tg5: «Senza questa maggioranza non si va da nessuna parte». È quindi arrivato battagliero e volitivo. Un po' in ritardo, pare a causa di lunghe telefonate con Roma (non confermate). Appeso al filo con Bertinotti? «Ma va là», risponde con sorniona ambiguità.

Poi, verso le otto, l'accoglienza ufficiale sul selciato del Carré Curial a Chambéry. Con Chirac passa in rassegna un plotone dei Cacciatori delle Alpi, mentre Jospin attende la fine della rivista ritto sull'attenti. Infine piccolo bagno di folla festante, con i ragazzi delle scuole che ridono e applaudono. Quindi via per la cena in prefettura, prologo del vertice nel cui vivo si entrerà oggi.

Eppure. Eppure Romano Prodi era stato a Parigi solo dieci giorni fa. Aveva visto Chirac, Jospin, Delors. Avevano parlato di cooperazione industriale, soprattutto in campo aeronautico civile e militare. Prodi aveva ancora una volta ricevuto attestati di stima. Tra Francia e Italia non c'erano più nubi né gelosie. Via, definitivamente scacciate. Con Jospin e Delors Prodi aveva parlato anche di occupazione. I due, più di Tony Blair, consigliere che il tasso di disoccupati nei rispettivi paesi, nell'intera Europa, è problema prioritario. Era chiaro, dice giorni fa, che la Francia tiene all'Italia. Naturalmente ad un'Italia risanata e dotata di moneta stabile e non in preda alle svalutazioni. Del resto Jospin l'aveva detto già nel giugno scorso al momento di prendere le redini del governo: senza l'Italia, l'euro non s'ha da fare. Così andavano le cose dieci giorni fa. E il vertice che si tiene oggi a Chambéry avrebbe dovuto

sancire questa nuova stagione. Si sarebbe parlato, affiancati da due folte delegazioni (per l'Italia sono qui con Prodi Lamberto Dini, Giorgio Napolitano, Carlo Azeglio Ciampi, Beniamino Andreatta, Pier Luigi Bersani, Claudio Burlando, Edo Ronchi, Piero Fassino), di cose molto concrete: Schengen, Airbus, traforo del Frejus, Consiglio di sicurezza dell'Onu, e naturalmente moneta unica.

Gli ordini del giorno saranno beninteso rispettati. Ma a quei tavoli, malgrado tutta la più buona volontà di Prodi, c'è un invito in più: la crisi italiana. Un convitato tutt'altro che di pietra. Una presenza viva, petulante, anzi assordante. Alla virtuosa stabilità italiana i francesi - come buona parte dei tedeschi e degli altri europei - avevano imparato a credere. Non eravamo più «i soliti italiani», simpatici ma inaffidabili. Eravamo finalmente adulti. Si poteva contare su di noi. Fare programmi (e che programmi) a lunga scadenza. Ma no. Ecco che il vecchio demone della penisola si risveglia e rimescola tutte le carte. Il governo Jospin si ritrova a mal partito davanti all'interlocutore italiano. Gli aveva assicurato il suo appoggio nella marcia europea, a costo di rischiare fastidiosi malumori tedeschi. Ed ecco che il percorso si fa stretto, strettissimo. Jospin - va ricordato - non ha respinto Maastricht, i suoi cri-

teri e le sue scadenze. Ha voluto introdurre un capitolo sociale, ad Amsterdam nel giugno scorso. Ma alla moneta unica ci crede, essendo oltretutto il leader di un partito che ne è stato uno degli artefici. Ha bisogno di un Romano Prodi ben saldo sulle gambe. Può fare qualcosa per dargli una mano? Qui si entra nel campo delle ipotesi. Ieri rimbombavano voci di un'iniziativa comune italo-francese per l'occupazione e una graduale riduzione dell'orario di lavoro, in vista del vertice di Lussemburgo che il prossimo 20 novembre sarà dedicato alle politiche sociali. I due ministri del lavoro Martine Aubry e Tiziano Treu dovrebbero incontrarsi nei prossimi giorni. Si parlottava anche di un qualche intervento presso Bertinotti da affidare al Pcf, che del governo francese fa parte integrante. Vero è che nella delegazione transalpina è presente Jean Claude Gaysso, ministro dei trasporti e uomo forte dei comunisti. Ma è vero anche che si deve discutere di ferrovie e aeronautica. A parte il fatto che eventuali «pressioni» internazionali non saranno mai ammesse, né dagli uni né dagli altri. Ma la preoccupazione per le sorti italiane valica le Alpi, e la discrezione dei francesi ieri sera non ne era che la conferma.

Gianni Marsilli

### «Financial»: sgambetto di Rifondazione

Per il Financial Times, quello di Rifondazione è lo «sgambetto» che potrebbe far cadere il governo Prodi quando è giunto al giro di boa nella gara per l'Euro e il traguardo è a portata di mano. Il quotidiano inglese dedica all'Italia un articolo in prima e un editoriale: «L'ascesa ai piedi dell'Ulivo». Sul nodo del contendere osserva che ridurre le pensioni è difficile in ogni paese e che altri governi, compresi Francia e Germania, devono affrontare una spesa previdenziale che ha sfondato ogni barriera. Ma nel fondo il problema di Bertinotti è un altro. «Le sue preoccupazioni non riguardano le pensioni o l'occupazione ma trovare per il suo partito un ruolo che spicchi sulla pazzesca scena della politica italiana».

### Fi e Lega boicottano le video-conferenze

Sembrava che non ci fossero ostacoli per l'approvazione, in sede deliberante, del disegno di legge sulle videoconferenze, ieri in commissione Giustizia del Senato, dopo il voto favorevole della Camera. Sarebbe così diventato legge un forte strumento di lotta alla mafia. Inopinatamente il gruppo di Fi, con il sostegno della Lega, ha ritirato il consenso alla deliberante. Il provvedimento serve per superare i gravi inconvenienti derivanti dal continuo trasferimento di pericolosi detenuti o di soggetti sottoposti a programmi di protezione in relazione all'esigenza di assicurarne la partecipazione ai dibattimenti. Tutto rinviato con il pericolo che incombe su tutte le proposte di legge, per la possibile crisi di governo. C'era un accordo per l'approvazione già prima delle vacanze estive. «In questo modo - hanno sostenuto i senatori della Sd Cesare Salvi, capogruppo, Salvatore Senese, Giovanni Russo, Guido Calvi ed Elvio Fassone - un provvedimento già approvato a larghissima maggioranza alla Camera, che avrebbe introdotto una maggiore efficienza nei giudizi a carico della criminalità organizzata e che era molto atteso, viene di fatto bloccato non si sa per quanto tempo mentre avrebbe potuto diventare legge in pochi giorni». «Gravissima - questa la conclusione della nota dei senatori dell'Ulivo - è la responsabilità assuntasi da Forza Italia con questa improvvisa decisione la quale, va sottolineato, le altre forze del Polo (An, Ccd, in particolare ndr.) si sono esplicitamente dissociate». «Un provvedimento - ha commentato Flick - che avrebbe contrastato efficacemente la pratica del cosiddetto "turismo giudiziario" di imputati ad alto rischio».

Conferenza stampa del centrodestra che presenta il candidato a Palermo: Miccichè di Forza Italia

## «Non faremo da stampella al governo, pronti al voto»

Il Polo serra le file ma teme la crisi e le elezioni anticipate

ROMA. Gianfranco Fini, inseguito dai cronisti, in un ascensore di Montecitorio ad un certo punto sembra che stia per sbottare: «Ma, insomma, cosa volete da noi? La crisi è della maggioranza, tutta sua. Chiaro? Noi abbiamo chiesto che si faccia un dibattito parlamentare e si farà... E, poi, qui mi pare che sono già all'opera infermieri con dosi massicci di cerotti. Non escludo che alla fine un cerotto ce lo mettano per tappare la falla...». E, dunque, il presidente di An, visto che già l'altro ieri ha giudicato un «evento traumatico» il ricorso anticipato alle urne, cosa pensa che si debba fare in caso di apertura della crisi? «A questo non sono io a dover rispondere, ma tutto il Polo che non andrà in ordine sparso» - dice Fini, uscendo dall'ascensore prima di entrare nella saletta del gruppo di Forza Italia dove il Polo presenta il suo candidato in Sicilia, il coordinatore regionale di Fi, Miccichè. A fine serata e dopo che, a nome del centrodestra, sulla crisi ha già parlato Silvio Berlusconi, ribadendo la posizione attendista di un Polo che però «non teme

le elezioni», è Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, a dire qualcosa di più sui perché della strana sindrome da paralisi che sembra aver colpito il centrodestra. E spiega: «È evidente che se si apre la crisi si va al voto...». Volete un governo di larghe intese? «Figuratevi, questo D'Alema non lo voterà mai. E, comunque, se al voto si andrà sia chiaro agli italiani che questa situazione, in una fase così cruciale per il paese, non l'abbiamo voluta noi... Sta tutto qui in questa preoccupazione il motivo della strana sindrome paralizzante che sembra aver colpito in queste ore il centrodestra. E Silvio Berlusconi, del resto, in un passaggio della sua conferenza stampa lo dice chiaramente: «Noi abbiamo agito estremo agendo nell'interesse del paese». Il Polo, dunque, non ci sta a spingere, di fronte all'opinione pubblica, l'acceleratore di una crisi «che altri stanno provocando». Ma Berlusconi e Fini devono pur seguire l'altalenante barometro della giornata nei rapporti tra Rifondazione e resto della maggioranza e così un'accelerata rispetto

alle dichiarazioni dei giorni scorsi viene da quella frase che dice: «Il Polo, comunque, non teme le elezioni». Che la situazione colga il centrodestra in una situazione di imbarazzo e difficoltà lo dimostra anche l'andamento della conferenza stampa di ieri dove Berlusconi subito dopo la presentazione del candidato Miccichè, approfittando di un iniziale silenzio, sbragiatamente dice rivolto ai cronisti: «Va bene, se non ci sono domande, arriverci». Non fa in tempo a dirlo il Cavaliere che gli piovono addosso tutti i quesiti relativi alla crisi e alle mosse del Polo. Il centrodestra, dice Berlusconi, «non farà la stampella a Prodi». Quindi, come già aveva detto Fini: niente pasticcini. E, dunque, che farete martedì giorno del dibattito in Parlamento? «Vedremo se Prodi risponde Berlusconi - ha ancora una maggioranza...». Lei coltiva ancora il suo vecchio sogno delle larghe intese? «Non sta a noi - dice il Cavaliere - fare proposte. Spetta al governo farcele. Vedremo, rifletteremo. Abbiamo ancora venerdì, sabato e domenica e, quindi, visto che non ab-

biamo nulla da fare (osserva con evidente ironia ndr) seguiremo con attenzione l'evolversi della situazione». Fini, prima della conferenza stampa, aveva detto ai cronisti: «Tutto dipenderà da tre preoccupazioni: evitiamo pasticci (non mettiamo insieme pezzi di quanto hanno vinto con pezzi di quanti hanno perso); non mancare l'appuntamento con l'Euro e non ributtare amare la nave dell'iriferimento. La soluzione della crisi dipenderà dalla convergenza del maggior numero di persone su questi tre temi...». Se crisi ci sarà, dunque, si potrebbe ipotizzare anche un governo per Europa e riforme? Ma, come fa capire Casini, è già evidente che nessuno, ammesso che nel Polo tutti la vogliono, a questa ipotesi ci crede più. E, comunque, il Cavaliere al momento preferisce svincolare parlando dei problemi che scuotono il centrosinistra: «Avete visto? Dicevano che si sarebbe sciolto il Polo e invece qui si scioglie la maggioranza. Le motivazioni di questa crisi sono molto più profonde di questa finanziaria e noi abbiamo fatto tutto

quello che dovevamo fare perché uscisse dalle segrete stanze... Noi lo dicemmo subito che in questa maggioranza, tenuta insieme finora dal cemento del potere, c'erano linee che prima o poi sarebbero entrate in rotta di collisione e se si ricompattano l'Italia perderà la faccia per l'ulteriore sbilanciamento a sinistra». Non manca la solita barzelletta in cui Berlusconi preferisce buttarla sulla crisi del Milan: «Un signore ha un cane al quale quando il Milan pareggia si abbassano le orecchie, quando perde si mette sconsolato sotto il letto. E quando vince il cane cosa fa? Risposta del padrone: ma ce l'ho solo da un anno!». Seduto su una poltrona al gruppo di Forza Italia c'è il professor Lucio Colletti che scherza: «Il Polo cosa fa? Ah non chiedetelo a me, io sono entrato in silenzio stampa. Io sono uno abituato a stare dietro la lavagna con le ginocchia appoggiate sulle lenticchie... eh, eh...». Poi, però, corruvo, aggiunge: «È bene che il Polo stia fermo, così non commette errori».

Paola Sacchi

In primo piano

Il sindaco di Napoli annuncia la sua ricandidatura e parla dei rischi di crisi

## Bassolino: se fossi Prodi mi appellerei ai deputati

«Bisogna lavorare per ricucire lo strappo. È stato fatto un grande cammino in questi anni e non possiamo fallire a un passo dall'Europa»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Mi ricandido». Alle 16,40 di ieri pomeriggio Antonio Bassolino ha sciolto la sua riserva. Alle elezioni del 16 novembre sarà il candidato a sindaco della coalizione di centro sinistra alla quale, in queste ore si sta aggiungendo anche una lista civica una aggregazione di esponenti della società civile.

Bassolino, ha confessato, di aver esitato a lungo prima di decidere se ripresentarsi. Il primo dubbio gli veniva da considerazioni umane e personali: «Governare questa città significa lavorare con ritmi che mettono duramente alla prova i nervi ed il cuore. Decidere di continuare - ha spiegato il sindaco - è una sfida, innanzitutto, con me stesso».

Il secondo dubbio era di ordine psicologico. «Toccava a me, era giusto che facessi io il primo passo? Non c'era il rischio - ha

continuato Bassolino - di mettere la città di fronte al fatto compiuto?». Dalle indecisioni ai motivi della scelta di ripresentarsi. La prima e la più importante ragione «sono i ragazzi e le ragazze di Napoli. In questi anni di fatica immane e di tensioni insopportabili è a loro che ho continuato a pensare, a loro ed al loro futuro. I ragazzi e le ragazze di Napoli meritano una città migliore. In questi quattro anni ho cercato di adoperarmi perché Napoli cambiasse rotta. Saranno i cittadini a giudicare - ha proseguito il sindaco di Napoli - se sono riuscito nel mio intento. La mia speranza è di avere ancora oggi, come quattro anni fa i giovani al mio fianco in questa nuova sfida».

La seconda ragione è più politica. «Nei giorni scorsi alcuni intellettuali hanno lanciato un messaggio molto chiaro: Bassolino non è stato a Napoli il sin-

daco di una parte politica, è giusto che Bassolino rappresenti la coalizione di centro sinistra, ma è anche giusto che nel nome del sindaco e del suo operato possano riconoscersi tanti elettori di altre parti politiche. Si tratta per me di un punto importante. Era una delle domande che mi ponevo quando ero ancora dubbioso. Il primo obbligo di un sindaco è nei confronti della città, ed è alla città cui mi rivolgo, non si divide in destra o sinistra, ma in coloro che vogliono fare e operare, e coloro - ha sottolineato ancora - che sono interessati a seminare il seme della discordia ad ogni costo, della contrapposizione».

Un sindaco per governare ha bisogno di una maggioranza ampia. La legge però non garantisce in caso di elezione del sindaco al primo turno questa maggioranza. In realtà la legge doveva essere cambiata, ma la proposta non è arrivata in por-

to. «Per questo sostengo - spiega Bassolino - che il voto per governare Napoli deve rafforzare assieme al sindaco, anche la posizione che scende in campo per sostenerlo».

E si arriva al tema politico di questi convulse giornate: la minaccia di crisi da parte di Rifondazione: la situazione politica nazionale non potrebbe avere riflessi sulla situazione napoletana? Bassolino è categorico: «una cosa è Roma, l'altra è Napoli. «Certo - aggiunge - la crisi è preoccupante ma occorre ricercare a tutti i costi un'intesa. Occorre modificare in alcuni punti, qualificanti, la finanziaria. Mi auguro che prevalga un grande senso di responsabilità. La mia opinione è che bisogna lavorare per ricucire lo strappo. È stato fatto un grande cammino in questi anni e non possiamo ad un passo dall'Europa buttarlo via. Occorre lavorare per evitare la crisi».

Se lei fosse Prodi, che farebbe? gli è stato chiesto. «Farei quello che ho detto prima. Se non maturasse questa soluzione mi presenterei in parlamento e chiederei ai parlamentari italiani, non ai partiti, il voto. Un minuto dopo l'approvazione della finanziaria, prenderei atto di questa situazione politica. Comunque lavorerei per tenere unito il centro-sinistra».

La conferenza stampa si chiude con un augurio: che la campagna elettorale sia un'occasione per far mobilitare tutti coloro che sono convinti che il destino della città non si decide solo il giorno delle votazioni ma con un impegno costante di fatica. «Sono stati quattro anni duri e lunghi, ma anche quattro anni meravigliosi. Ringrazio Napoli - conclude Bassolino - e i napoletani. Grazie Napoli, andiamo avanti ancora insieme!».

Vito Faenza

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Checco Falcini
ART DIRECTOR	Fabio Perrazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Crespi
DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Melinda Passa
ESTERI	Omero Clai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pogliolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasilo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasilo Vicedirettore generale: Dario Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Inscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			